Anno XVIII. Mercoledì, 15 febbraio 1865 N. 46.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla SOCIETÀ GENERALE DEGLI ANNUNZI, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 14 febbraio

UN CASO GIUDIZIARIO IN INGHILTERRA

Non abbiamo bisogno di rifare la storia di questo triste caso, del quale ieri e ier l'altro ci occupammo a lungo, dandone la completa narrazione. Ma l'insegnamento che se ne ritrae è di troppo grave importanza, perchè non vi si abbia a spendere intorno qualche parola a modo di conchiusione.

Un nostro connazionale, e si trattasse pure di qualunque altra persona la cosa sarebbe la stessa, viene condannato a morte sotto l'imputazione di avere ucciso con un colpo di coltello un inglese, mentre risulta per successiva spontanea confessione di chi aveva dato veramente quel colpo di coltello, che il patibolo stava per uccidere un uomo a cui non era imputabile il misfatto di cui era stato accusato.

Se si trattasse di un semplice errore giudiziario, noi, altamente deplorandolo, non avremmo per questo a muovere delle critiche contro il sistema giudiziario che rende possibile un sì grave inconveniente. Pur troppo tutti i sistemi, per quanto prudentemente studiati, non valgono ad impedire qualche sventurata applicazione della legge e crediamo anzi che il sistema giudiziario inglese goda a buon diritto del vanto di aver possibilmente assicurata la difesa degli imputati premunendoli contro la parzialità e gli errori dei giudici.

Il codice penale austriaco, con una filosofica ed umanitaria precauzione, dispone che la pena di morte non possa applicarsi, se non quando la prova diretta del fatto criminoso, a carico del reo, risultò dalla concorde testimonianza di due testimonii irrefragabili o dalla libera confessione dell'imputato. Ma nemmeno questa precauzione valse ad impedire ogni errore, perchè appunto sappiamo che in Lombardia avvenne il caso di una condanna a morte contro cinque individui direttamente accusati di grassazione con omicidio da testimonii irrefragabili; eppure fra quei cinque se ne trovò uno che, per una fatale rassomiglianza con altro dei veri autori del misfatto, era stato a torto incolpato ed ebbe salva la vita, quando il laccio per appiccarlo era già appeso alla forca, perchè il presidente del tribunale, convintosi repentinamente dell'errore, ebbe il coraggio d'impedire per questo disgraziato, sotto la sua propria responsabilità, l'esecuzione della sentenza che il tribunale inappellabilmente aveva pronunziata.

Tutto ciò potrebbe, tutto al più servire di nuovo argomento contro la pena di morte, essendo evidente che l'applicazione di quella pena rende irremediabile l'errore una volta ch'ebbe quel fatale scioglimento.

Ma nel caso testè avvenuto in Inghilterra, noi troviamo qualche cosa di più grave, che non sia una imperfezione nel sistema delle prove nell'amministrazione della giustizia inglese, che per quanto possa essere perfetto, essendo cosa umana, dovrà sempre per qualche lato peccare. In questo caso noi vediamo l'applicazione della pena di morte ad una colpa che non crediamo sarà mai punita così gravemente in nessun paese per quanto abbia codice feroce e sanguinario.

Abbiamo detto che non vogliamo occuparci delle prove, mediante le quali si era creduto di stabilire la colpabilità dell'imputato, che pure sembra sia innocente.

Vi erano tante lacune e tante oscurità per fare esitare qualunque giurì, per quanto male disposto contro l'imputato, e bastava l'essersi rinvenuto, lontano dal luogo ove era avvenuto il fatto, il coltello feritore, mentre l'imputato era stato arrestato in istato di svenimento e ferito anch'esso in quella stanza da cui non si era potuto muovere.

Ma supponiamo pure che la prova fosse stata così convincente, come infatti era dubbia; supponiamo pure che il feritore dell'inglese Harrington nella taverna dell'*Ancora d'Oro* fosse Serafino Polioni e non quel Gregorio che successivamente si presentò ad assumere la responsabilità del proprio fatto per salvare l'innocente suo compagno; come mai, domandiamo, si può fare di un'uccisione sventuratamente successa in seguito ad una rissa, nella quale l'uccisore era stato anch'esso ferito ed in un parapiglia nel quale le passioni esacerbate aveano gettata la confusione e l'agitazione negli animi; come mai, di un'uccisione avvenuta per un sol colpo di coltello dato in mezzo a questa confusione e forse in seno all'oscurità, si osò fare un omicidio premeditato da punirsi colla morte?

Lo stesso presidente della Corte d'assisie, il quale si prende la pena di voler persuadere il condannato della giustizia della sentenza per cui doveva perdere la vita, non dice anch'egli che questo delitto non era di così atroce carattere quanto quelli di due altri stranieri che lo avevano preceduto sul patibolo? Questa degnazione del presidente che concede la mitezza relativa della colpa mentre annunzia al condannato la gravezza insuperabile della pena, non suona forse un'amara, una sconcia derisione? Ma che cosa importa, poteva rispondergli il condannato, che la mia colpa sia assai più lieve quando il castigo è ugualmente severo?

Figuriamoci infatti quanto, sulla scala dei delitti se ne possano immaginare di più atroci di quello che non sia un colpo, di coltello dato nel bollore di una rissa, il quale senza dar segno di una minor pravità d'intenzione, avrebbe potuto causare una semplice ferita guaribile in quindici giorni, solo che nel suo corso non avesse offeso un organo importante della vita, come invece per disgrazia procurò la morte; e sarà umano, sarà tollerabile che a questo delitto si debba applicare la più severa punizione che la legge acconsente, non senza vigorose proteste, alla giustizia umana per proteggere la società?

Noi non sappiamo qual senso avrà prodotto in Inghilterra questo avvenimento, ma confessiamo che l'animo nostro assai di rado ha risentito un'impressione così triste come quella che gli ha fatto la lettura di quei poveri sofismi, co' quali il signor barone Martin pretese di cambiare l'omicidio involontario in premeditato ed adoperò la sottigliezza del suo ingegno per far condannare alla forca un disgraziato al quale sei o sette anni di carcere, in qualunque paese civile, sarebbe stata una punizione più che bastante.

Il presidente della giustizia pose in luce l'astio che già prima regnava fra i contendenti per dedurre la premeditazione del delitto; ma se i giurati avessero conservato un po' di quel buon senso inglese del quale tanto si vantano, avrebbero potuto rispondere che la premeditazione poteva in ogni caso sostenersi per la rissa, ma non per l'uccisione che disgraziatamente ne era stata la conseguenza.

Se non che è inutile il volerlo nascondere, perchè le parole di quel signor presidente chiaramente lo rivelano, che l'assurda gravità di quella condanna la si deve ripetere dalla circostanza che l'imputato non era inglese, mentre era inglese l'ucciso. In poco tempo, disse il barone Martin, sono già tre dei nostri che cadono vittime della riottosa brutalità di forastieri, e noi vogliamo dare a tutti questi stranieri una lezione facendo appiccar voi per la gola sinchè moriate, per un fatto che, se fosse stato invece commesso da un inglese sopra un forastiero, colla forca certamente punito non sarebbe.

Nell'annunciare delle massime di questa sorta in fatto di giustizia punitiva, pare impossibile che il barone Martin non si abbia sentito coprire per rossore la faccia. Si tratta dunque di rinnovare le strane teorie dei tempi barbari, per le quali la uccisione di un servo o di un contadino si considerava come colpa veniale e si riservavano tutte le sevizie della legge penale contro chi avesse osato portar la mano verso qualcuno delle classi privilegiate? E questo strano principio che aggrava la colpa dell'imputato a cagione della nazionalità dell'offeso, viene rinfrescato dall'Inghilterra che, come giustamente osserva il nostro corrispondente, importuna tutto il mondo quando si tratta de' suoi che cadono sotto l'azione della giustizia degli altri paesi!

I trappisti devono ogni giorno scavare nella fossa dove andranno sepolti, per meditare sulla morte. Gli antichi romani facevano tener dietro, al carro dei loro trionfatori, stipendiati insultatori, perchè il loro eroe non montasse troppo in superbia. È bene che anche nella grande e potente Inghilterra si manifestino quando a quando di così deplorabili imperfezioni, perchè vegga anch'essa quanto cammino ancora le resta per giungere a quell'alto grado di civiltà che forse può credere di avere sorpassato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi, dopo che l'on. Cantù ebbe terminato il suo discorso incominciato ieri, venne chiusa la discussione generale sull'unificazione legislativa. Sorse quindi l'on. Pisanelli, relatore della Commissione, a combattere i principali appunti mossi contro i codici e a dimostrare la necessità dell'unificazione stessa. Il suo discorso, sebbene lunghissimo, venne ascoltato con molta attenzione della Camera, e per verità l'on. Pisanelli seppe trovare argomenti nuovi a sostegno della sua tesi e parlò con rara facondia. Dopo di lui gli onorevoli Mazziotti e Valerio svolsero due loro emendamenti. Così su questi come su tutti gli altri che vennero presentati giova sperare che la Camera delibererà domani.

Vorremmo fare al Senato un'umile richiesta.

Che è avvenuto della proposta di legge relativa all'esenzione de' chierici dalla leva?

Se non isbagliamo, sono oltre sei mesi che, votata dalla Camera, è stata presentata al Senato.

Che la Commissione non abbia avuto tempo di far la relazione, nè il tipografo di stamparla, nè il Senato di discuter la legge?

E se non ha avuto tempo finora, l'avrà prima della fine della sessione?

Ci pare, che le proposte di leggi si approvano o si respingono; ma non si mettono nel dimenticatoio, e che se il governo del Re le presenta e se la Camera de' deputati le adotta, non è perchè il Senato le lasci da parte, ma perchè facciano il loro corso, secondo egli giudicherà. Tacciamo alcune altre considerazioni, che non isfuggono di certo alla perspicacia de' membri dell'ufficio centrale del Senato e che sarebbe d'altronde superfluo il ricordare, dacchè anche nel Senato fu già provocata l'attenzione su questa quistione, che a quest'ora dovrebbe esser risolta.

CORRISPONDENZE ITALIANE

FIRENZE, *13 febbraio*. — Proseguono gli indirizzi di affetto e devozione al Re per parte di molti municipi italiani e segnatamente delle antiche provincie. Vi confesso la verità che questa dimostrazione di affetto alla *maestà del Re in Firenze*, secondo la felice espressione del municipio di Teramo, la credo opportunissima ad affermare nuovamente l'unità nazionale fatta astrazione dal luogo di residenza del potere centrale, e vorrei fosse proseguita da tutti i comuni del regno.

S. M. ebbe il giorno 10 una buona giornata di caccia nella tenuta di Coltano, dove fece strage di ben più che quaranta fagiani; e il giorno dopo convitò a pranzo nel suo palazzo i deputati che si trovavano a Firenze (e credo non fossero troppo scarsi di numero), i colonnelli della guardia nazionale e dell'esercito, non che altre persone ragguardevoli della città.

L'altra sera accettò l'invito fattogli dall'impresa del teatro Pagliano, e vi ebbe splendida accoglienza. Furono tali le acclamazioni del pubblico affollatissimo, che egli dovette alzarsi e salutare per circa una diecina di volte. Sapete bene che per un riguardo di etichetta non si conviene applaudire lo spettacolo quando il Re si trova in teatro. Ma rappresentandosi il ballo storico politico intitolato *Firenze* (specie di pandemonio che ti mostra a rifascio la nostra storia dai remoti tempi dell'Etruria ai futuri trionfi italiani in Campidoglio), il popolo non potè frenare gli applausi alla vista di quei fatti che più lo toccano nel suo amor patrio, come per esempio, in presenza a Pier Capponi, che straccia i patti dinanzi a Carlo VIII, e che gli rammentavano le virtù patriotiche del primo re d'Italia. Quando poi alla fine del quadro si presenta Venezia avvinta di catene da cui viene liberata per mano delle provincie sorelle, gli evviva a Venezia ed al Re furono così frago- [illegible]

Ieri S. M., insieme al generale Morozzo Della Rocca, onorò di sua presenza il primo corso delle carrozze in forma privata, ed ebbe dovunque cordiale ricevimento. Il corso però non riescì troppo bello a causa della stagione molto rigida e di un vento molestissimo. Dopo il corso, alle ore 5, il Re partì per S. Rossore, dove si reca ad un'altra partita di caccia in compagnia del conte Digny gonfaloniere di Firenze e della sua casa militare. Si tratterrà fuori per qualche giorno.

In mezzo a questi, che chiamerò divertimenti, il Re non dimentica l'usata sua bontà

APPENDICE

LAGRIMAS

Novella spagnuola di FERNANDO CABALLERO

COSTUMI CONTEMPORANEI

LIBERA VERSIONE ITALIANA DI S. V.

Segue il

CAPITOLO XXV

— La mia fanciulla è un po' ammalata, ma più di malinconia e d'immaginazione che di altro; una delle sue fissazioni si è che l'aria di Cadice le faccia male, per cui vorrebbe stare in Siviglia. Ma la vera ragione è che havvi colà un figlio di Giobbe, uno spiantato che vorrebbe mettere i suoi *artigli* nella mia casa. Il pover'uomo non la pensa male; ma io me ne sono accorto, ed ora i suoi disegni possono dirsi falliti. Dicono i medici, che debbo toglierla da Cadice, la qual cosa farò portandola qui in casa vostra, ove son sicuro che ricupererà la salute, principalmente perchè si toglierà di testa la fissazione che l'aria di Cadice le sia dannosa e le passeranno tutti gli svenimenti, le convulsioni e le ciance, che ereditò da sua madre. Qui l'assisterà questo D. Giovanni di Dio, o qualunque altro sedicente medico, che sarà dotto al pari di tutti i suoi impostori compagni. Per prontamente ristabilirsi basterà che ne abbia prima di tutto la volontà; altrimenti, tanto peggio per essa.

— Qui non potrà mancarle nulla, ed io pagherò ciò che si spenderà per lei.

— Che discorsi, che proposizioni mi fate! esclamò D. Perfetto con quello spontaneo garbo e quella cortesia tanto propria al popolo spagnuolo, e dando prova che egli, come abbiamo già detto, non era interessato.

— I conti sono conti, signor cugino, e qui non si tratta di altro, se non che di evitare che voi, che non potete, facciate le spese per me, che posso, rispose l'amabile ricco. Del resto non sarà grossa la somma, perchè mia figlia ha pochissimi bisogni; ma nulla deve esser *gratis*; in caso diverso tutto valga per non detto. Signor sindaco, sappiate che Rocco La Piedra non riceve favori da chicchessia; ritenete bene a mente questa verità, e dite a codesto dottorone di Villamar, che curerà mia figlia, che se essa sarà assistita come si deve, gli saranno ben pagate le sue visite.

— D. Giovanni di Dio, affermò il sindaco, non misura dal maggiore o minor prezzo delle visite la buona assistenza de' suoi infermi. Egli spende ogni sua cura così pel povero come pel ricco indistintamente.

— Via, ora bisognerà venire in questa borgata per incontrare la fenice dei medici?

— Tra la gente ordinaria e ruvida si trovano più facilmente sentimenti filantropici e uomini disinteressati, sia detto di volo.

— Potete da questo momento, continuò il sindaco, ritenere che io ho già la vostra fanciulla in conto di figlia; di nulla essa avrà bisogno e nulla le verrà meno.

— E voi sin da ora, disse D. Rocco, potete comprare e rinnovare per gli sposi qualche casa, che si vende a buon mercato, servendovi anche dei materiali del convento. I mattoni della chiesa potrete sicuramente adoperarli per rifare qualche pavimento della casa che comprerete; per la cucina, pel focolare e per le pignatte avrete di che fornirvi doviziosamente nel chiostro; alle donne piacciono molto queste minuzie e questi utensili. Ah! dimenticavo dirvi che bisogna che la casa abbia almeno un piccolo giardino. A mia figlia piacciono immensamente i fiori.

— Altro! avrà un orto, rispose frettolosamente il sindaco; qui il terreno costa poco. Voi siete molto buon padre, cugino, a tutto pensate e nulla vi sfugge!

I cugini si separarono contentissimi l'uno dell'altro.

D. Rocco era molto soddisfatto ed altero della fama che si era acquistata di buon parente, di buon padre, e di occuparsi molto minuziosamente di ciò che poteva essere utile e grato a sua figlia. Egli stesso era convinto in buona fede di meritare quell'elogio; e non era il solo; vi son molti in questo mondo che sono immensamente cattivi senza aver la coscienza di esserlo.

Si parla molto della coscienza, senza aver presente che la coscienza suppone la cognizione od un istinto del buono, e disgraziatamente vi sono molti uomini nei quali manca la prima e non esiste il secondo. La religione insegna l'una ed inspira l'altro; quando non si ode più la sua voce, si perde la coscienza, quest'ultima àncora di salvamento, quest'ultimo riflesso del sole di giustizia.

I cugini ritornarono dalla loro passeggiata raggianti di allegrezza, ed entrambi persuasi di aver fatto il miglior negozio nella loro vita, l'uno ad utile di suo figlio, l'altro per quello della sua borsa.

In un momento d'espansione, D. Rocco divulgò la destinazione che pensava dare al convento, e si dette a conoscere a Tiburzia come prossimo parente; D. Perfetto rimase poi grandemente maravigliato nel notare che questa gloriosa notizia non aveva recato il minimo piacere a sua moglie. Questa donna, come sappiamo, vedeva un po' più in là del suo naso; essa riteneva che certe tali relazioni sogliono far pagare caro l'onore di averle acquistate, e non danno alcun profitto, di modo che essa non vide in questi legami di parentela che una contribuzione straordinaria imposta al suo gallinaio ed alla sua dispensa. Quando D. Rocco fu partito, essa disse a suo marito:

— Finirà male, Perfetto, se tu ti metti in testa di voler far trattamento a colui ogni volta che verrà a vedere il suo convento. Non mi lasciò mio zio Bartolomeo il suo danaro per farlo mangiare a tuo cugino ed ai suoi amici.

La notizia della destinazione che pensava dare il nuovo proprietario al convento si divulgò subito in Villamar; e giunse agli orecchi del comandante del forte, il nostro D. Modesto, il quale si recò subito spaventato in casa della maestra di scuola, conosciuta nel paese col soprannome di Rosa Mistica.

Nel veder costei la faccia sconfortata di D. Modesto, gli occhi di lui più appannati del solito, i capelli arruffati ed i peli della barba irti, si sedè atterrita in mezzo al letto, ove trovavasi per lieve indisposizione, e lo interrogò in questi termini:

— E bene, che cosa pensa di fare quell'usurpatore profano? Pensa egli di riabilitare la chiesa e mettervi un cappellano?

— No, Rosina, no, rispose sospirando il comandante.

— Ed allora che cosa farà egli? D. Modesto, rispondetemi per carità, ch'io sto sulle brage. Che vogliono fare di questo santo edifizio?

— Un opificio, Rosina, rispose con voce semispenta D. Modesto.

— Che Dio ci liberi! esclamò Rosina, fare un opificio del tempio del Signore! e di che?

— Di fiammiferi, mormorò D. Modesto.

Rosina mise un grido di lamento, si gettò riversa sul suo guanciale e la sua indisposizione istantaneamente si aggravò.

(Continua)

Continuazione — V. num. 340, 342, 344, 345, 347, 349, 351, 353 354, 358, 360, 2, 4 6, 8, 11, 17, 18, 20, 22, 25, 26, 31. 34, 36, 38, 39, 41, 43 e 45.

di cuore, perchè, per mezzo del marchese Di Breme, maestro delle cerimonie, ha inviate L. 2,000 alla lotteria d'oggetti, aperta in favore dei danneggiati dall'inondazione.

La questione della Banca toscana con la sarda volge felicemente al suo scioglimento. Nell'adunanza generale del dì 9 gli azionisti votarono per la fusione accettando la formalità delle tre firme a cominciare dal 1866 e lasciando che frattanto s'istituiscano delle Banche succursali che eseguiranno a favore del piccolo commercio lo sconto alle stesse condizioni della Banca toscana. Il 15 deve aver luogo un'altra adunanza a Livorno e la faccenda sarà finita una volta per sempre.

Le corse dirette fra Firenze e l'alta Italia vengono riattivate sulla linea Bologna-Pistoia, assai più sollecitamente di quel che credevamo. L'ultimo tronco fra Riola e Porretta sarà riaperto al pubblico domani l'altro, e così quest'unica strada che ci tiene uniti cesserà di essere interrotta.

Il municipio è sempre occupato a studiare l'ingrandimento della città; e siccome a compiere i suoi progetti fanno ostacolo le mura che la circondano, così ne ha chiesta al governo la cessione gratuita insieme alle diacciaie e ad altri appezzamenti di terreno adiacente. Nell'ultima adunanza dette incarico al deputato Ubari di trattare quella cessione col ministro delle finanze e di accettare il cambio dei diritti che il comune ha sul terreno della Vaga Loggia con le Alberete demaniali esistenti sulla riva sinistra dell'Arno di faccia al passeggio delle Cascine. Per questo cambio la costruzione delle case di legno se ne va in fumo, e mi si dice che nel terreno della Vaga Loggia sarà costruito un giardino d'estate, con grandioso caffè da un intraprenditore livornese.

Vi sarebbe un mezzo di provvedere buon numero di quartieri se si avesse coraggio di spazzare addirittura i frati e le monache, con pochissima spesa. Se si occupassero tutti indistintamente i conventi che restano oltre quelli occupati per uffizi pubblici e si riducessero a quartieri più o meno grandi con semplici aperture di porte fra le celle disposte per lo più in fila, si avrebbe dove ricoverare qualche centinaio di famiglie a buonissime condizioni e quasi con nulla. Ma sembra che ci sia sempre un po' di paura dell'inferno.

Napoli, *2 febbraio*. — L'altro giorno prendendo per caso in mano il giornale le *Alpi*, che qui è poco diffuso ancora, m'occorse di leggere la corrispondenza di Napoli del 28 p. p. gennaio, ove fra le altre inesattezze, trovai questa più madornale ancora, che l'attuale questore di Napoli cav. Nicola D'Amore fosse uno dei principali istrumenti delle vedute dell'onorevole Spaventa, per le elezioni generali, e che facesse quindi d'uopo di toglierlo al più presto possibile da quel posto e porvi in di lui luogo il signor Paolo Magaldi, attualmente sostituito procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, qualora il signor Carlo Aveta non volesse riprendere l'antico suo ufficio.

Non so che cosa faccia, nè cosa pensi il deputato Spaventa riguardo alle prossime elezioni generali, ma quello che so per certo si è che malgrado una antica amicizia leghi l'attuale questore allo Spaventa, tuttavia non più di una volta fino ad ora ebbero essi occasione di vedersi e di parlarsi, ed in presenza ancora di terzi, sebbene quest'ultimo dopo la sua uscita dal ministero abbia già fatto due viaggi a Napoli, onde passare qualche tempo in seno della sua famiglia.

Queste asserzioni meramente gratuite sul conto del D'Amore, sono così lungi dalla verità che non vi dissimulo, avere esse prodotto una certa sensazione di disgusto, essendo a tutti noto il carattere franco e leale del nostro questore.

Quelle cose vennero scritte da persona ben poco informata di quanto succede a Napoli. A giudicarlo basti solo il leggere quanto disse sulla *Borsa* e sulle sue relazioni collo Spaventa. Si vede che non conosce nè le attuali condizioni del giornale, nè quelle del deputato.

Lo scandalo prodotto dalla pubblicazione dell'articolo dell'*Italia* sul signor Avitabile, fu immenso. Il discorso da esso pronunciato nel 58 a Salerno all'epoca della spedizione di Sapri, fu penosamente letto dai numerosi amici che egli aveva saputo acquistarsi in paese.

Ora egli, dopo ciò, fu lasciato nell'isolamento il più completo.

La sua caduta è irrimediabile, malgrado che egli cerchi ancora per mezzo dei tribunali di arrestarla; ma è inutile, l'opinione pubblica lo ha giudicato. Nessun tribunale potrà mai distruggere il documento che fu pubblicato nell'*Italia*, e ciò basta.

Il *Popolo d'Italia*, con ragione, nel respingere l'Avitabile dal seno del partito d'azione, ove cercava infiltrarsi, disse ai moderati ed anche al governo che la colpa di tutto ciò era da attribuirsi ad amendue, perchè sapendo essi il passato del marchese, lo abbia sul principio così accarezzato e così onorato. La logica è una sola e per me i rossi hanno ragione in questo affare.

Vi parlerò del Vesuvio. — Da tre giorni si è posto di cattivo umore, e pare che ci voglia dare per gli ultimi di carnovale il più magnifico e sublime spettacolo che si possa vedere sotto la cappa del sole. All'annunzio di una probabile prossima eruzione, sono corsi da Roma, da Malta e da Sicilia non pochi russi, inglesi e francesi. Fino ad ora tutto si limitò all'apertura di una piccola buca, che però non getta lava, ma solo fuoco e fumo, verso Pompei o meglio ancora verso Ottaiano. Questo nuovo cratere in miniatura è ai due terzi della montagna. Durante la notte il cono del Vesuvio è illuminato da una luce viva e un rosso cupo, che ora s'aumenta, ora s'abbassa. Questa mattina il fumo s'innalza perpendicolarmente sulla montagna, stante la mancanza del vento. Un curioso contrasto poi vi salta agli occhi; ad eccezione del punto in cui esce il fumo ed il fuoco, tutto il resto della montagna è coperto da un profondo strato di neve. Quindi fuoco alla cima, ghiaccio nel centro, ed ai piedi del monte gli aranci in fiore!

La principessa Bonaparte Canino, vedova del conte Valentini, pare resterà qualche tempo ancora in Napoli. Essa è una bella donna, di un aspetto piuttosto avvenente, e dal portamento dignitoso. È molto amante della musica, e quasi tutte le sere va al San Carlo nel palco del prefetto, accompagnata bene spesso dalla signora Vigliani, per la quale dimostra molta stima ed affezione. S. A. è poi animata dei sentimenti i più italiani, e non ne fa mistero alcuno. È alloggiata all'albergo di Russia.

Nella *Gazzetta di Genova* del 13 corr. si legge:

Nel N° 36 del giornale *Il Diritto*, pubblicato in Torino il 6 febbraio 1865 sotto la data — *Italia* — si legge un articolo in cui si asserisce « che il contrammiraglio D'Aste ..... comandante « del *Governolo* sotto Gaeta essendo caduta una « scheggia di granata in coperta vicino a lui, « credette prudente cosa ritirarsi sotto coperta, « abbandonando il comando al luogotenente di « vascello Figari, ora capitano di fregata. » Il fatto apposto al contrammiraglio D'Aste è calunnioso, nè io posso lasciar trascorrere l'asserzione contraria, senza una formale smentita.

È falso che in qualunque contingenza di pericolo, sia in Mola di Gaeta, sia altrove, il contrammiraglio D'Aste, in allora capitano di vascello, cedesse il comando al sottoscritto.

Questa dichiarazione mostrerà in quale conto si debba tenere l'asserzione del suddetto giornale; e nessuno potrà meglio riferire la cosa che colui il quale ne è di propria scienza informato.

Il Capitano di fregata
Luigi Figari.

NOTIZIE ESTERE

L'*Europe* pubblica il seguente riassunto del dispaccio diretto dal sig. Drouyn de Lhuys al conte di Sartiges, in data 8 febbraio, relativamente all'incidente sollevato dalle lettere di mons. Chigi. L'*Europe* dichiara di averlo attinto da una comunicazione officiale pervenuta a Darmstadt:

La sera di mercoledì, il signor Drouyn de Lhuys ha spedito, con un corriere espresso, un dispaccio al conte di Sartiges. Questo dispaccio, redatto dallo stesso ministro, e che ricevette l'approvazione dell'imperatore, non è lungo, ma è soddisfacente nella sua brevità.

Il signor Drouyn de Lhuys accenna rapidamente all'errore commesso dal nunzio apostolico scrivendo lettere a prelati francesi che il ministro, in una frase abilmente combinata, assimila ai funzionari dello Stato.

Il ministro dell'imperatore riconosce che monsignor Chigi ha allegato per sua giustificazione che le lettere, da lui scritte ai vescovi d'Orleans e di Poitiers, non erano state fatte di pubblica ragione se non che in seguito ad una indiscrezione, della quale egli declinava ogni responsabilità. Ma il signor Drouyn de Lhuys constata che le lettere non esistono meno per questo.

Egli incarica pertanto il conte di Sartiges di far notare al cardinale Antonelli siccome monsignor Chigi, il quale non risiede a Parigi che coi diritti di un agente diplomatico, ha *scordato*, nella presente circostanza, *i suoi doveri*.

Il signor Drouyn de Lhuys, insistendo su questa deroga alle leggi internazionali, conchiude coll'autorizzare il signor di Sartiges a dar lettura di questo dispaccio al cardinale Antonelli, pregandolo *a prendere le misure necessarie affinchè* non si rinnovino siffatti traviamenti.

Riproduciamo dal *Nord* del 12 il seguente brano di un rescritto diretto al ministro dell'interno dall'imperatore di Russia, concernente le risoluzioni dell'assemblea della nobiltà di Mosca; rescritto del quale il telegrafo ci trasmetteva ieri un sunto incompleto:

Avendo il Senato riconosciuto la irregolarità delle elezioni che hanno costituito l'assemblea della nobiltà di Mosca, gli atti e le decisioni dell'assemblea medesima perdono la loro forza legale.

Sono venuto a cognizione che l'assemblea ha oltrepassati i limiti delle sue attribuzioni discutendo questioni che si riferiscono ai principii fondamentali dell'organamento dell'impero.

Le riforme da me attuate in dieci anni, dimostrano la mia premura per la prosperità dell'impero e pel progresso, e ne dovrebbero essere sufficienti guarentigie.

L'iniziativa non appartiene che al potere che mi venne affidato da Dio. Ordini di cittadini isolati non possono parlare in nome di tutta la popolazione. Siffatte deviazioni non possono che attraversare l'esecuzione dei miei piani.

Spero che in seguito la nobiltà se ne asterrà. Io riconosco i suoi secolari servigi e la mia fiducia in lei è incrollabile.

Questo rescritto, di cui il sunto telegrafico ci ha taciuto le frasi più espressive, non ha bisogno di commenti.

Notizie giunte da Berlino in data dell'11 corrente, recano che il ministro della marina di Prussia ha intenzione di fare nuovi acquisti di bastimenti ed è entrato in trattative, a tale scopo, col signor Arman, armatore a Bordeaux. Secondo le stesse notizie, il signor Arman sarebbe stato ricevuto più volte dal principe Adalberto, grande ammiraglio della flotta prussiana.

Scrivono inoltre da Berlino alla *Patrie* che il governo prussiano ha deciso che la sua flotta di combattimento sia formata di dodici fregate corazzate. La flotta prussiana per tal modo verrebbe subito dopo quelle di Francia e d'Inghilterra e sarebbe uguale a quella della Russia. Si assicura che per la costruzione di questi bastimenti si adotterà a Berlino il sistema francese.

La *Presse* di Parigi del 13 annunzia che è giunto in quella città il generale Mac-Clellan colla sua famiglia.

I giornali del Belgio annunziano che il re Leopoldo è gravemente ammalato.

La Camera dei rappresentanti del Belgio ha votato, nella sua seduta dell'11, all'unanimità di 59 membri presenti, un credito di 1 milione di franchi in favore delle scuole primarie.

Il ministro dell'interno ha ricordato a questo proposito che egli aveva domandato un milione per ognuno degli anni 1862, 63, 64, ed ha annunciato che, dopo il voto del milione reclamato pel 1865, domanderà l'uguale somma pell'anno 1866, prima della fine della sessione.

Il Belgio è uno dei paesi dove l'istruzione primaria è fiorentissima, senza che sia obbligatoria.

I giornali francesi pubblicano la nota identica indirizzata, in data del 9 gennaio dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia al governo greco riguardo al pagamento dell'interesse dell'imprestito del 1832. Il governo greco, attese le strettezze delle finanze elleniche, aveva chiesta ai governi sovramenzionati qualche proroga ed agevolezza per quei pagamenti.

Nella nota che ora è stata pubblicata, i detti governi rispondono alla domanda della Grecia e fanno le seguenti concessioni:

1. I governi di Francia, Russia ed Inghilterra acconsentono ad aggiornare per ora il pagamento delle somme dovute dal governo greco sull'imprestito per gli anni 1861, 1862 e 1863, riservandosi però il dritto di chiedere più tardi il rimborso di quelle somme.

2. I detti governi, prendendo in considerazione le circostanze che mettono il governo greco fuor di grado di soddisfare attualmente a pagamenti considerevoli, acconsentono a non chiedere per cinque anni, incominciando dal 1° dicembre 1864, l'aumento dell'annuo versamento di 900,000 franchi stabiliti nel 1859, e che d'altronde dev'essere diminuito della somma stipulata in favore di S. M. il re degli elleni in forza dell'articolo 6° del trattato conchiuso il 29 marzo 1864 fra le sette potenze e la Grecia.

Facendo però questa concessione, le tre Corti debbono insistere per ottenere dal governo ellenico che destini un ramo speciale delle rendita della Grecia al pagamento della pattuita annualità. I rappresentanti delle tre potenze si porranno d'accordo su questo punto col governo ellenico.

3. Le potenze garanti, convinte che il miglior mezzo per la Grecia di rialzare il suo credito in Europa consiste in una buona amministrazione e nell'attuazione di sagge economie, non credono di dover rinunziare alla posizione privilegiata che spetta loro a termini della convenzione del 1832. Per conseguenza esse non intendono di sacrificare in alcun caso i loro interessi a quelli dei creditori degli imprestiti del 1824 e del 1825.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 febbraio.

Presidenza del pres. Cassinis.

La seduta è aperta alle ore 12 50 colla lettura del verbale della tornata precedente ch'è approvato.

Si legge il sunto delle petizioni.

Macchi presenta petizioni dei cittadini di Ravenna, Chiusi e S. Casciano al duplice scopo dell'abolizione della pena di morte e della soppressione dei conventi.

Bellazzi presenta altre petizioni nello stesso senso.

Si accordano congedi.

Si procede all'appello nominale, durante il quale la Camera si va popolando.

Pres. raccomanda ai deputati di essere più solleciti alle sedute. Soggiunge che, continuando questi ritardi, farà pubblicare il nome degli assenti nella *Gazzetta Ufficiale*.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione relativa all'unificazione legislativa.

Cantu' prosegue il discorso interrotto ieri. Dice che chi viene in Parlamento deve conoscere oltre a molte altre cose anche il diritto canonico. Ma anche senza conoscere profondamente il diritto canonico, tutti, perfino i fanciulli, sanno che il matrimonio è un sacramento e che i sacramenti sono istituiti dalla Chiesa.

Questa legge, per conseguenza, non può essere ammessa se non col consenso del capo della Chiesa. Se si vorrà celebrare il matrimonio in modo contrario alle leggi della Chiesa si porrà il clero in lotta col suo capo.

Combatte il principio della separazione assoluta tra la Chiesa e lo Stato. Per provare il suo assunto dice che questa separazione così assoluta non esiste neppure in natura, tra il giorno e la notte, ecc.

Come unica ingerenza dello Stato nel matrimonio, ammette la registrazione civile.

Riassumendo poi il suo discorso, presenta il seguente emendamento:

Nel progetto del codice civile dal § 69 al l'86 si sostituisca il paragrafo unito:

« Sono riconosciuti validi i matrimoni celebrati secondo la religione dei contraenti. Per ottenere gli effetti civili devono essere registrati immediatamente presso l'uffiziale dello stato civile.

« Restano in conseguenza aboliti l'art. 101 che porta: « Potrà essere impugnato il matrimonio che non sia stato celebrato dinanzi all'uffiziale dello stato civile, » e gli articoli 121, 122, 123 e 124 che concernono le pene da infliggersi per violazione di forma. »

Conchiude ringraziando la Camera di averlo lasciato protestare contro questa legge, come cattolico, come cittadino e come deputato (*rumori*).

Essendo chiesta la chiusura e posta ai voti, viene approvata, riservando però al relatore il diritto di parlare.

Pisanelli (relatore). L'on. Cantù ha dato lettura di alcune parole della relazione, colle quali si dice che noi siamo tratti all'unificazione da forza irresistibile.

Ma se avesse letto le parole che a quelle tenevano dietro, avrebbe chiarito meglio l'animo del relatore. Avrebbe veduto che quella forza irresistibile di cui parlavamo, non era una forza cieca e fatale, ma aveva per base la ragione, per iscopo di evitare danni gravissimi e di conseguire benefizi certi.

L'on. Mari parlò dell'ordine del giorno Boggio per negare che in esso si intendessero compresi i codici. Io gli farò osservare che in molte occasioni la Camera ebbe a manifestare esplicitamente il desiderio che ai codici fosse estesa l'unificazione.

Non v'ha dubbio adunque che dovessero essere compresi in questo progetto. Egli è ben vero che lo stesso on. Mari ha negata l'urgenza di quest'unificazione dei codici.

L'oratore a questo punto si adopera a dimostrare l'urgenza dei nuovi codici.

Aggiunge poi che gli studi preparatori pel codice civile sono una guarentigia seria della bontà di esso.

Rispondendo poi a quegli oppositori che hanno combattuto questo progetto di unificazione in nome della scuola storica, ed hanno affermato non essere la codificazione necessaria, entra in molti particolari sul vero carattere della scuola storica che non crede contraria alla codificazione. Ad ogni modo, egli dice, la vera scuola giuridica è quella che congiunge allo studio della storia la contemplazione delle verità filosofiche.

L'on. Mari non respinge assolutamente un codice, ma lo vuole conforme alle tradizioni italiane e non un'imitazione del codice francese. Ma il codice francese è veramente opera francese? Non è esso fondato in massima parte sul diritto romano che è opera nostra? (*benissimo*). Il codice francese è appunto opera stupenda perchè ai principii del diritto romano ha saputo congiungere quelli del diritto moderno.

E quando il codice francese fu pubblicato in Italia, non venne forse accolto favorevolmente dalle popolazioni che lo ravvisavano conforme ai loro costumi?

D'altronde come mai si può venir a consigliare, come fanno gli onorevoli D'Ondes e Cantù, la distruzione di tutti i codici come inutili e dannosi, mentre è certo che la maggior parte degli Stati italiani aveva prima del 1860 i suoi codici? Questa sarebbe opera da demente.

Passando poscia a rispondere all'onorevole Romano, l'onorevole relatore ammette, che il nuovo codice possa spostare molti interessi. Ma questo spostamento è incominciato fin dal 1860, quando si mutarono le condizioni politiche dell'Italia. Esso è inevitabile conseguenza dell'unità. Chi non vuole lo spostamento d'interessi respinge l'unità italiana. Sostiene poi non essere inesatto, che, come disse l'on. Romano, si scuotano le fondamenta del diritto civile in Italia. Il nuovo codice civile non le scuote, ma le migliora.

Prende quindi a ribattere gli speciali appunti mossi da vari oratori alle varie disposizioni del codice civile, e rispondendo all'onorevole Ninchi dice che il suo discorso gli parve quello d'un uomo selvaggio (*ilarità*), che in mezzo ad una città civile gridasse essere contrarie alla libertà le guarentigie della libertà stessa.

Risponde alle obbiezioni dell'on. Ninchi intorno alle disposizioni del codice rispetto alla nazionalità. Il codice in questa parte, dice l'on. relatore, è liberalissimo, ed i principii esposti dall'on. Ninchi appartengono al diritto feudale.

L'oratore prende alcuni minuti di riposo.

Ripigliando quindi il suo discorso, esamina gli appunti mossi contro le disposizioni relative alla patria potestà, e nega ciò che venne affermato dall'on. D'Ondes, che si voglia distruggere la patria potestà. La necessità del consenso paterno stabilita pel matrimonio è una prova del contrario. Parlando della necessità di questo consenso, difende in ogni sua parte le disposizioni del codice al consenso stesso relative.

Passa quindi a parlare del matrimonio civile. Dopo aver combattuti i principii generali posti in campo dagli onorevoli Cantù e D'Ondes Reggio, osserva che le disposizioni del codice civile non tendono a costituire il matrimonio, nè lo pongono a paro con tutti gli altri contratti.

Il matrimonio è un'alta istituzione sociale; e lo Stato ha il diritto di riconoscerne le condizioni e di stabilirne le conseguenze giuridiche, tanto più che il matrimonio è la base della società, e perciò va coordinato colle altre leggi della società stessa.

Nega che col matrimonio civile il codice violi la libertà di coscienza, come ha detto l'on. Cantù. La legge civile non vieta agli sposi di compiere, se lo vogliono, il loro matrimonio ecclesiastico. Il codice stabilisce le norme per guarentire lo Stato, gli sposi, i terzi, ma tutti gli uomini dabbene, a qualunque religione appartengano, faranno inoltre celebrare il loro matrimonio secondo il rito della propria religione. Ma ciò riguarda la coscienza dei cittadini e non lo Stato.

Il laicato deve riprendere i suoi diritti naturali in questa parte, come li ha ripresi su molte altre cose.

Lo spediente immaginato dagli onorevoli D'Ondes e Cantù, che il matrimonio, fatto secondo le diverse religioni, abbia soltanto ad essere registrato civilmente, è cattivo.

Questo sistema infermava già la legge proposta al Parlamento subalpino. Ma in questa questione non si possono seguire che due vie. O si crede il matrimonio un atto puramente ecclesiastico, ed in tal caso lo Stato non deve ingerirsene. O si pensa che sia un atto importante anche per la società civile ed allora lasciate che lo Stato vi prenda quella ingerenza e fissi quelle norme che reputa necessarie.

Passa quindi a sostenere le disposizioni del Codice civile rispetto all'età pel matrimonio. Pel matrimonio non si deve considerare il solo sviluppo fisico, ma anche la convenienza, la consapevolezza, l'assennatezza. D'altronde il Codice ammette all'art. 76 che in certi casi eccezionali si possano concedere dispense di età.

Aggiunge altre osservazioni riguardo alle obbiezioni che si fecero alle forme del contratto di matrimonio. Sostiene la sconvenienza di permettere i matrimonii per procura. Passa grande differenza tra, un contratto qualsiasi di compra e vendita o simile e il contratto di matrimonio. Se nei primi si disdice il procuratore, non mancano rimedii e compensi legali. Ma riguardo al matrimonio, ognuno comprende che tali rimedii, nel caso che si disdica il procuratore, non esistono.

Non vuole il divorzio, perchè è contrario ai nostri costumi.

Accenna alle disposizioni relative all'adozione. Non ammette che si possa adottare il figlio naturale. Il padre che ama il proprio figlio naturale non deve adottarlo, ma riconoscerlo.

Rispetto alla condizione delle donne, ammette che la legge potrebb'essere più *larga* sovratutto per ciò che riguarda l'*autorità* maritale. E più largo era veramente il progetto di codice da lui presentato quand'era ministro, che poi il Senato ha ristretto. Però si possono fare su questo argomento nuovi studi.

L'on. Ninchi trova strano che si stabilisca una differenza di trattamento fra l'uomo e la donna. Ma questa differenza esiste ed è fondata sull'opinione pubblica. Se per esempio si concedesse alla moglie il diritto di chiedere la separazione per l'adulterio del marito, quanti matrimoni sussisterebbero? (*Ilarità generale e prolungata*).

Più gravi sono le obbiezioni rispetto alla dote. Il Codice civile non vieta che si dia la dote alle figlie, ma nega loro il diritto di ripetere questa dote dal padre o dalla famiglia. E ciò è utile per evitare le insidie alla pace delle famiglie, delle quali questo diritto alla dote è pretesto ed alimento. La donna poi ha ottenuto un compenso a ciò negli altri miglioramenti che il Codice reca alla sua condizione.

Venendo alle indagini sulla paternità osserva che da un secolo in qua nessuno pone più in dubbio che debbano essere vietate.

Confuta tutte le obbiezioni fatte riguardo all'*assenza*. Trova che il Codice, togliendo la diseredazione, non fa che consacrare i diritti dei figli.

Parlando dei testamenti, dice che egli era contrario alle cautele che si vollero imporre al testamento olografo. Ma queste cautele vennero suggerite da giureconsulti appartenenti a quelle provincie, nelle quali il testamento olografo era ammesso. Però questa è una di quelle materie, intorno alle quali si dà facoltà al governo d'introdurre modificazioni nel Codice.

Prosegue combattendo le obbiezioni fatte intorno alle successioni, alla trasmissione del possesso, alle servitù discontinue, ai contratti e alla forma di essi, ecc., ecc.

Vanta i pregi del sistema seguito dal nuovo Codice rispetto alle ipoteche.

Signori, egli conchiude, credo di aver risposto agli appunti fatti contro questo progetto di legge. Io spero che la Camera voterà questi codici ed acquisterà nuovo titolo alla benemerenza del paese e alle lodi della storia (*segni di approvazione*).

Il Pres. annunzia un'interpellanza dell'on. Sineo al guardasigilli intorno al decreto reale del 6 corr. che concede l'*exequatur* all'Enciclica pontificia. Domanda al ministro quando intenda rispondere.

Vacca (min. di grazia e giustizia). Chiede che quest'interpellanza sia rinviata dopo la discussione di questa legge.

Così rimane stabilito.

Pres. ricorda che, in seguito a proposta dell'on. Ferraris si è lasciata in sospeso ogni deliberazione relativa all'ammettere o non gli emendamenti, sin dopo la chiusura della discussione generale. Ora è il momento di deliberare.

Dopo breve discussione alla quale prendono parte gli on. Tecchio, Crispi, Maresca (che ritira due suoi emendamenti) e D'Ondes Reggio, si decide di lasciar facoltà ai singoli proponenti di svolgere i loro emendamenti.

Mazziotti e Valerio svolgono due loro emendamenti. Li daremo se saranno approvati dalla Camera. Diremo soltanto per ora che l'on. Valerio vorrebbe riprodurre il sistema relativo alle alluvioni che era stabilito nel progetto Pisanelli.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta pubblica alle 12.

L'ufficio centrale del Senato ha unanimemente approvata la legge per l'unificazione amministrativa senza alcun emendamento, ed ha nominato a relatore l'on. Cadorna.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 14 febbraio contiene:

1. Un R. decreto del 26 gennaio, con il quale sono dichiarati di pubblica utilità i lavori da eseguirsi per la formazione dei fossi di scolo nella pianura detta *delle Risaie*, in comunità di Vicopisano.

2. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione delle tasse e del demanio, ed in quello dipendente dalla Direzione generale delle gabelle.

CRONACA DI TORINO

Nella notte fra il giorno 13 ed il 14 giungeva fra noi l'egregio Ferdinando di Lesseps, il quale si reca in Egitto ad assistere alla prima comunicazione diretta che verrà ben tosto aperta fra il mar Rosso ed il Mediterraneo, onde provare così, colla logica inesorabile dei fatti, l'attuabilità dell'opera colossale di cui egli si è fatto il promotore e l'instancabile propugnatore e che tanto bene recherà all'Italia.

Eragli mosso incontro a riceverlo il cavaliere Caranti a nome del signor ministro di agricoltura e commercio commendatore Torelli, e prendeva stanza all'albergo Trombetta, ove il mattino susseguente recavansi a visitarlo il predetto signor ministro, il presidente della Camera di commercio, il venerando Paleocapa, e molti altri amici ed ammiratori dell'illustre viaggiatore.

Questa sera il commendatore Torelli gli offriva un banchetto, al quale presero parte non poche notabilità scientifiche e letterarie.

Ci viene assicurato che partirà ben tosto per Firenze, sia per ringraziare S. M. dell'onorevole distinzione testè confertagli, come per consegnargli una lettera autografa che la principessa Clotilde per di lui mezzo invia al suo augusto genitore.

La sera del 12 alle ore 8, scrive la *Gazzetta degl'Impiegati*, il signor Vittorio Paglia, segretario di prima classe al ministero dell'interno, era in via Juvara presso corso Palestro quando sentì gridare ai ladri ed un colpo di revolver. Voltosi dalla parte delle grida e dello sparo, vide alcuni individui venire verso di lui a corsa precipitosa. Egli animosamente si lanciò contro di loro, ed essi deviando per una via laterale si pose ad inseguirli: presso lui era sopraggiunto altro individuo vestito alla borghese ed armato di revolver; era un brigadiere di sicurezza pubblica: all'angolo di via Bertola, raggiunsero i due fuggenti ed aiutati da alcuni carabinieri accorsi alle grida ed allo sparo, li arrestarono. Sono due operai uno di essi fu due volte condannato: portavano abiti doppi ed avevano tentato di aggredire un signore presso la birreria del Corso della Cittadella.

Nella scorsa notte le guardie di pubblica sicurezza arrestarono varî oziosi e vagabondi, che si crede sieno autori di alcune grassazioni.

La Società italiana per studî politico-amministrativi tiene adunanza lunedì, 20 corrente mese, alle ore 7 1/2 di sera.

È all'ordine del giorno la discussione sul tema: *Dell'incameramento dei beni dei Corpi morali.*

Sabbato, 18 corrente, alle ore 7 1/2 di sera, le allieve dell'Istituto del Soccorso daranno una rappresentazione drammatica.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 12 fino alle 4 del 13 febbraio* 1865.

Della Valle dei marchesi di Clavesana Maria Vittoria, d'anni 85, Torino; Mocchia Giulia, id. 59, di Vercelli; Croce Vittorio, id. 55, di Torino; Bonavia Francesco, id. 15, di Marene, studente; Garassino Clara, nata Scaglione, id. 56, di Calosso.

Più, 6 minori d'anni 7.

Dal 13 al 14 febbraio 1865.

Borgnino Gioachino, d'anni 76, di Baldichieri; Ceratto Giuseppina, id. 44, di Arignano; Ghisel Giovanni Paolo, id. 33, d'Ivrea; Pichiottino Elisabetta, nata Mare, id. 86, di Torino; Pescarolo Bella, id. 75, di Torino; Marchetti Maria, nata Marchetti, id. 38, di Balangero; Pioda Giuseppe, id. 55, di Rivoli; Gianinetti Domenica, nata Murà, id. 63, di Alba; Melano-Calcina Anna, id. 50, di Torino; Patarelli Giuseppa, id. 67, di Torino; Rasetti Domenica, nata Demo, id. 82, di Sassi (Torino).

Più, 10 minori d'anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Onorificenze. Ci scrivono da Novara che colà si seppe con piacere da tutti, che che il signor presidente di quel grande ospedale fu promosso da S. M. al grado di ufficiale dell'ordine mauriziano, e che il signor avv. notaio Carlo Garotti, segretario dello stesso ospedale, fu nominato cavaliere.

Aggressione. Nella *Lombardia* del 13 si legge:

Ieri sera, oltre la cascina Boffalora, fuori di porta Vittoria, cinque malandrini aggredirono certi Linati Luigi e Vigorelli Carlo, mediatori, spogliandoli dell'orologio e del denaro — Gli aggressori erano armati di pistole.

Contrabbando sequestrato. La stessa *Lombardia* scrive:

Le guardie di P. S. arrestarono, in contrada de' Meravigli, certo Bianchi Giuseppe, contadino di Cermenate, perchè scaricava tabacco estero di contrabbando, di cui fu sequestrata una buona parte.

Arresto di un omicida. Nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze si legge:

Nelle prime ore della notte del dì 5 a Pitigliano fu trovato ucciso sulla pubblica strada un tale N. G. possidente di quel paese. Il comandante dei carabinieri reali maresciallo U. Peruzzi, venutone in cognizione, seppe sì bene condurre le investigazioni che nella notte stessa, coadiuvato dai suoi dipendenti, potè arrestare quattro giovinastri del paese, uno dei quali venuto a questione col N. G. per gelosia di donne, si crede lo abbia ucciso. L'autorità procede.

Suicidii Nella *Lombardia* del 14 si legge:

Un fatto doloroso accadde ieri in via di S. Giovanni sul Muro. Una giovinetta leggiadrissima, certa signora P..., di distinta famiglia, adorata dai parenti, stimata ed amata da tutti quelli che la conoscevano, e fornita di non comune ingegno e coltura, era stata sedotta da un tale, che realmente era indegno di lei, e che dopo averle inspirato con tutte le arti possibili una violenta passione, la abbandonò, senza addurre alcuna ragione che potesse giustificare un tale atto. La fanciulla non potè rassegnarsi al crudele abbandono, e piena di dolore e di sdegno, si recò nella casa dell'infedele per chiedergli la ragione del sue sleale procedere. Il giovane la respinse: la fanciulla se ne disperò, e provvedutasi d'una forte dose di spirito di vetriolo, tornò presso l'uscio del giovane, e lo trangugiò d'un fiato gridando: *Muoio per te.* L'infelice ragazza spirò dopo due ore fra i più atroci spasimi. Stendiamo un velo sul contegno del giovane, il quale suscitò l'indignazione di tutti coloro che assistettero a quella scena luttuosa.

— Un altro doloroso fatto avvenne tre giorni sono a Busto Arsizio. Certo signor Fal..., negoziante, si tolse miseramente la vita. Pare che un esagerato timore di dissesti finanziari l'abbia trascinato al funesto proposito. Poco prima, il Fal... abbracciò la moglie dicendole che recavasi in giardino per prendere aria, sentendosi alquanto indisposto. Ma, appena sceso nel giardino, strappò dal suo portafogli un foglietto sul quale scrisse colla matita: *desidero di essere portato al campo santo e sepolto senza pompa e come i poveri*; e consegnò quel foglietto ad un contadino perchè lo recasse alla moglie. La quale, leggendo il fatale biglietto, volò sulle traccie del marito e non lo aveva raggiunto ancora, quando udì una detonazione e le si offerse lo spettacolo del marito cadavere! L'infelice s'era tirato un colpo di pistola al cuore.

Monache rinviate. Scrivono da Soragna il 10 alla *Gazzetta di Parma*:

Il Consiglio comunale si radunò il giorno 9 del corr. onde deliberare sulla questione dell'educandato qui esistente delle suore di S. Andrea. Da qualche tempo gli abusi gravissimi e la educazione antipatriotica di questo educandato, poneva in grave pensiero gli amministratori di questo comune. Si propose da alcuni del municipio la soppressione di esso per sostituire scuole laicali con maestre comunali, e dare definitiva licenza alle suore di S. Andrea. La proposta trovò facile e quasi unanime favore, e coll'ultima seduta, alla maggioranza di 14 voti contro 1, veniva deliberata la chiusura di quell'educandato, e il conseguente licenziamento di quelle suore. Questo partito cattivò al Consiglio comunale di Soragna il plauso universale; e il bisogno sentito di una nuova educazione alle giovani alunne di questa popolazione, era troppo evidente per non recare alta soddisfazione ai padri di famiglia di questo nostro paese.

Furto di campane. Nel *Monitore delle Marche* d'Ancona del 9 si legge:

Questa mattina ci giunse la notizia essere state rubate nella scorsa notte due campane dal campanile di una chiesa.

In sulle prime abbiamo supposto che fossero state debitamente tolte per istanze fatte a cui spetta, e all'insaputa del campanaro) da uno di quei campanili che, elevati allo stesso livello delle case circostanti, somministran loro un tormento di nuovo genere; ma non è così.

Le due campane appartenevano al campanile di una piccola chiesa dedicata a S. Giovanni fuori di porta *Farina* e precisamente a capo alla via detta del *Campo degli Ebrei.*

Esse erano ben piccole, giacchè il loro valore si crede possa ammontare a lire 150 all'incirca.

Certo, che con la luna splendente non par sì facile portar via da un campanile, per quanto basso, due campane, siano pur piccole quanto si voglia. Si vede che i ladri hanno avuto tutti i commodi per condurre a buon fine questa non comune operazione.

Arresto di un frate. La *Patria* di Napoli annunzia, che a Lecce fu tradotto in carcere l'ex-provinciale dei Riformati, sotto l'imputazione di aver offese le leggi dello Stato.

Omicidii. Leggiamo in data del 13 nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

L'altro giorno nei pressi di S. Miniato un tale sorprese un ladro in un campo che gli rubava delle legna: voleva cacciarlo via, ma il ladro essendosi posto in difesa, attaccarono baruffa, e il padrone del campo brandito un coltello, tirò un colpo e freddò l'avversario. L'omicida voleva sottrarsi con la fuga, ma i carabinieri lo arrestarono.

— Ieri notte in una casa del ponte alla Badia fu ammazzato un individuo, credesi per vendetta privata.

Nuova carabina. Il *Giornale della Marina* dell'11 scrive:

« I nostri lettori ricorderanno di una carabina caricantesi per la culatta, immaginata l'anno scorso dal capitano di fregata cav. Albini Augusto; oggi quest'ufficiale ha perfezionata la sua arma e ne ha rimessi due campioni al ministro della marina. — Questo ne ha spedito una sulla fregata-scuola cannonieri e l'altra al ministero della guerra, perchè sia proceduto ai necessari esperimenti. — Noi che abbiamo ammirata la grande semplicità di quest'arma e che immaginiamo quanto debba risultare utile al marinaio in guerra, ci auguriamo di vederla presto adottata sulle nostre navi, se gli esperimenti corrisponderanno a quello che l'inventore se ne promette. »

Nuove composizioni Rossiniane. Leggiamo nella *Presse* del 10, che Rossini compose testè un duetto per le signore Alboni e Patti, che dovevano cantarlo la sera del 10 corrente in casa del celebre maestro. La stessa sera Gardoni doveva cantare *Il Silvano*, melodia che Rossini scrisse appositamente per lui e che gli regalò generosamente.

Necrologia. Il barone Teodoro D'Isengard, cav. dell'ordine mauriziano, e comandante militare del circondario della Spezia, moriva giorni sono in quella città, lasciando perenne memoria di sè in quanti conobbero le sue belle doti di cuore e di mente.

— Un dispaccio telegrafico spedito all'*Italia Militare* del 13, annunzia che il generale Quintini romano, comandante la brigata Alpi, morì improvvisamente a Terni in età di 56 anni.

VARIETÀ

A prima giunta l'istituzione della telegrafia elettrica sulle strade ferrate intese a controllarne ed agevolarne il servizio, nonchè a segnalare la partenza ed il passaggio dei treni da questa a quella stazione. In seguito accertatasi viemmeglio l'utilità d'un tale sistema di comunicazione, esso venne più largamente applicato, e peculiarmente in quanto si riferisce alla sicurezza dei convogli viaggianti. Oggidì non c'è ferrovia sprovveduta di una speciale linea telegrafica. Nondimeno le strade ferrate, malgrado questo ausiliare, sono troppo spesso il teatro di sinistri e luttuosi casi, le cui conseguenze non sono mai deplorate abbastanza nei rispetti dell'umanità, mentre turbano d'altronde o minacciano anche gl'interessi politici ed economici. Soltanto nel decorso anno 1864 abbiamo dovuto annoverare ben nove disastri, seppur qualcuno non ci scappò inavvertito; la loro lugubre storia, pubblicata e diffusa dal giornalismo, reclama dalla scienza, che pur tanto fece in origine, una provvidenza efficace, ed impone ai governi stessi il dovere di preoccuparsi seriamente ed urgentemente in proposito.

Gli è da parecchi anni che si vanno elucubrando vari sistemi elettrici per la sicurezza delle ferrovie, molti dei quali furono assoggettati ad esperimenti, ma per suscettività professionali non ottennero l'approvazione delle Commissioni, e per gretto calcolo trovarono nelle Compagnie una certa opposizione o almeno un'ostinata forza d'inerzia. Eppure fra quei sistemi taluni sono effettivamente attuabili, e tali che, adottati, offrirebbero una maggiore probabilità di sicurezza per ora colla certezza di una futura, ma prossima perfezione.

Gli argomenti coi quali venne mossa guerra ai sistemi elettrici sono al tutto insignificanti; anzi sta il fatto che questi ultimi accennano sicuramente di soddisfare a quelle esigenze di sicurezza che mai saprebbonsi altrimenti ottenere, sol che il loro meccanismo raggiunga una maggiore perfezione, la quale non è d'altronde possibile a conseguirsi se non colle prove di una costante esperienza.

È naturale che fra i sistemi proposti converrebbe scegliere quell'uno che meglio si affacesse allo scopo.

Noi, dopo esaminati i sistemi finora dati alla luce, siamo venuti nel convincimento che il più adottabile fra loro sia quello che si distingua pei requisiti seguenti:

1. L'isolamento assoluto dei conduttori, destinati a trasmettere la corrente;

2. La semplicità nell'assieme degli apparati e segnatamente sul treno;

3. La sensibilità delle funzioni elettro-meccaniche e la loro indipendenza dall'ingiuria del tempo e dalle variazioni atmosferiche;

4. La facilità del meccanismo ad essere regolato e la capacità naturale del sistema ad accertare il buono stato delle comunicazioni elettriche;

5. Infine l'uniforme semplicità del servizio e dell'interpretazione dei segnali.

Siffatte condizioni per l'appunto si verificano più che in tutti gli altri sistemi analoghi in quello del signor De Vincenzi.

E per vero esso poggia sopra un semplice concetto e risulta da un semplice meccanismo. Due pile, l'una collocata alla stazione e l'altra sul convoglio, hanno i loro poli positivi congiunti per mezzo di un filo conduttore, ed i negativi stanno in comunicazione colla terra. L'unione di questi poli rende inerte una soneria a scatto elettrico, posta nel circuito del polo negativo. Un congegno può far cessare la corrente che parte dalla prima pila, talchè eliminatane l'opposizione, il polo positivo della seconda, vale a dire di quella posta sul convoglio, corrisponde per tal guisa colla terra e fa agire la soneria sopraddetta, la quale, essendo situata sulla locomotiva, dà l'allarme al macchinista se qualche pericolo si manifesti lungo la linea. Le stazioni sono poi congiunte fra loro mediante un filo metallico sostenuto dagli stessi pali del telegrafo. Una barra di ferro ai lati del *tender* della locomotiva pone ad ogni chilometro di via in comunicazione il convoglio colle stazioni strisciando sopra una molla d'acciaio sorretta da un piccolo palo, parallela alla rotaia ed in rapporto col filo conduttore. Supposta pertanto la velocità del convoglio di un minuto ogni chilometro, dopo questo intervallo di tempo esso potrà dare o ricevere un segnale dalla stazione.

Per conseguenza in un'ora di marcia percorrendo 60 miglia, il convoglio e le stazioni avrebbero circa 60 volte il modo di comunicare reciprocamente fra loro. Una corrispondenza tanto frequente offre invero tutti i vantaggi capitali di quella continua, già tentata per la prima volta dal Bonelli, il cui sistema venne ben presto abbandonato dacchè le difficoltà dell'applicazione lo resero nel fatto impraticabile. Ben meglio provvide il De Vincenzi all'attuabilità del suo. Allorchè il convoglio trovasi fra la sbarra di contatto, l'impiegato appositamente addettovi sulla locomotiva dovrà, quando il necessiti un incidente qualunque, cambiare, mediante il suo comutatore, il polo della propria pila in comunicazione colla sbarra suaccennata e mediante un'asta metallica farla corrispondere per un istante col filo della linea; così le due correnti si sommeranno e la soneria sulla locomotiva darà l'allarme, mentre una bobina all'apparecchio della stazione attrarrà la sua ancora producendo per tal modo lo stesso effetto.

La stazione potrà del pari dare avvisi al convoglio in via, o commutando il polo della propria pila, o mettendo il filo della linea in comunicazione colla terra.

Non è codesta che un'idea generale del sistema che l'egregio inventore ha già pubblicato e proposto qualche anno addietro, e che venne esperito su parecchie linee, riportando l'approvazione delle commissioni giudicatrici. In seguito, comecchè il De Vincenzi avesse fino dalle prime applicazioni, conseguito più davvicino lo scopo, che qualunque altro suo emulo, trionfando di difficoltà tuttavia insuperate, egli praticò tali modificazioni nel suo sistema da ridurlo ad un grado di perfezione che lascia pressochè nulla a desiderare. Ma come reputiamo opportuno di omettere la parte descrittiva degli apparecchi costituenti il complesso dei due meccanismi alla stazione e sulla locomotiva, nè tampoco vogliamo diffonderci intorno al modo di azione e alle condizioni relative, ci restringeremo più presto ad enumerare gli effetti che si conseguono da un tale sistema, e che si possono riassumere come segue:

1° Trasmissione di avvisi fra le stazioni vicine; 2° scambio di avvisi fra la stazione ed un convoglio in marcia; 3° trasmissione di avvisi al convoglio in marcia, nonchè alla stazione da un punto qualunque della linea; 4° avviso di un convoglio, che dovesse arrestarsi per un incidente qualunque, all'altro che lo segue, se entrambi corrono nella stessa direzione e sullo stesso tronco di via, nonchè alla stazione; 5° avvertimento contemporaneo alla stazione per due convogli che si venissero incontro sullo stesso binario. Esatta controlleria, ogniqualvolta parta il convoglio dalla stazione, tanto sul filo della linea che sulla pila e soneria del convoglio stesso.

Riassumendoci, il sistema De Vincenzi offre tutti i requisiti che abbiamo enumerati più sopra, e che debbono conciliargli *a priori* una preferenza fra i diversi sistemi automatici, quelli compresi di Du Moncel e di De Castro; esso produce poi tali risultati, segnatamente a merito delle recenti modificazioni, che nessun altro saprebbe vantare a nostra scienza gli uguali, onde è provata *a posteriori* la convenienza di definitivamente adottarlo.

Ora rifacendoci dal primo detto, le Compagnie ferroviarie sono interessate a prestare la maggior cauzione possibile alla sicurezza delle persone e delle merci, quando, si pongano a considerare la bisogna, non diremo da un punto di vista filantropico, ma da quello stesso utilitario sol che più largo e bene inteso, mentre il governo, come tutore naturale della vita e della prosperità pubblica, è impegnato da altissimi riguardi politici e civili a provvedere che la nuova guarentigia offerta dalla scienza alla sicurezza sociale, non resti ulteriormente un vano lusso accademico. Importa più che mai, anche per le eventualità militari che il sistema De Vincenzi sia quanto prima attuato. Per tacer d'altro, nell'ultima campagna dano-germanica, le truppe alleate ebbero a provare i gravi danni che in tempo di guerra può causare uno scontro di locomotive. Ma oltre a questa considerazione di ordine eccezionale, sebbene importantissima per lo stato, havvi pur sempre quella, non ci stanchiamo di ripeterlo, del continuo pericolo in cui versa tuttavia il viaggiatore e la merce caricata. Questo pericolo può e dev'essere tolto al più presto, dacchè specialissimo diritto dei contribuenti si è quello di essere assicurati per ogni modo possibile nelle persone e nelle sostanze, e al governo ne incombe necessariamente il dovere correlativo.

Dott. BIASIOLI PIETRO.

ULTIME NOTIZIE

DISPACCIO PARTICOLARE

Pisa, 14 febbraio.

La Giunta municipale di Torino fu ricevuta quest'oggi da S. M. il Re alle ore 8, a S. Rossore. S. M. gradì l'indirizzo, ed espresse i più benevoli sentimenti verso la popolazione torinese.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 14. — Il *Moniteur* avverte che a datare dal 16 febbraio il pubblico sarà ammesso a spedire dispacci autografi tra Parigi e Lione. Pubblica inoltre il decreto che ne fissa le tasse.

Monaco, 14. — La *Gazzetta di Baviera* smentisce l'invio di un dispaccio francese alla Baviera relativamente alle differenze degli Stati medii coll'Austria e la Prussia.

Vienna, 14. — Ieri Schmerling nella riunione dei deputati disse che il governo si metterà d'accordo colla Camera per domandare energicamente una soluzione vantaggiosa della questione dei ducati. Relativamente alla quistione finanziaria il governo ha disposto perchè nel bilancio vengano fatte molte riduzioni.

Berlino, 14. — Il ministero ha dichiarato alla commissione finanziaria che aveva alienato 10 milioni di buoni del tesoro. Hoverbeck ha proposto di dichiarare esserne il ministero personalmente responsabile.

La decisione venne aggiornata.

Siracusa, 12. — Oggi sono arrivate provenienti da Napoli le tre fregate corazzate *S. Martino, Castelfidardo* e *Maria Pia*, sotto il comando del vice-ammiraglio Vacca.

Giarre, 14. — L'eruzione dell'Etna dalla parte di Monte Frumento continua gagliardamente. Quattro bocche principali mandano fuori un immenso fuoco. Una di queste erutta cenere e fumo densissimo. La lava si dirige con più rapidità fra Linguaglossa e Piedimonte percorrendo 13 metri all'ora. Calcolasi che l'intera lava abbia percorso circa 12 chilometri su terreni coltivati dopo avere colmate tre profonde vallate. Si crede che sinora i danni recati ascendano a un milione.

Marsiglia, 14. — Lettere di Roma del giorno 11 asseriscono che la nota del *Moniteur* risguardante mons. Chigi era conosciuta in quella città, ma non fu permesso ai giornali di pubblicarla.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 14 febbraio

	febbraio 13	14
Fondi francesi 3 0/0 in liquid.	67 25	67 20
Id. id. 4 1/2 0/0	96 40	96 40
Consolidati inglesi	89 1/2	89 5/8
Id. id. fine marzo	— —	— —
Id. italiano 5 0/0 in cont.	65 —	65 10
Id. id. fine mese	65 25	65 15
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	963	963
Id. » » italiano	455	458
Id. » » spagnuolo	591	590
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	306	306
Id. » Lomb.-Venete	547	547
Id. » Austriache	443	442
Id. » Romane	281	282
Obbligaz. » »	215	215

G. ROMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO

14 febbraio 1865

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	In liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0/0	— —	65 10	65 12 1/2	28 feb.
Piccole rendite da L. 200 a 50	— —	65 20	— —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

13 febbraio.

Consolidati 5 0/0 in contanti	65 60
Id. 3 0/0 in contanti	43 —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.